



NEWS letter

Marzo 2025

Agenda

Le date da ricordare

13 Marzo online ore 17.30
Le avventure della Libertà
 Su zoom a questo [link](#)

ARTE E SPIRITUALITÀ
PERCORSI DI LIBERAZIONE DI DONNE

10-14 marzo 2025
 Firenze, Foresteria Valdese, Via de' Serragli 55

Quattro pomeriggi insieme per costruire
 cerchi di narrazione e dare forma ai pensieri:

Lunedì 10 (ore 17,30)
 - Introduzione e saluto di **Gabriella Rustici** Presidente FFEVM
 - Presentazione dell'esposizione di dipinti di **Alessandra Maisto, Maria Cristina De Amicis, Paola Dei**
 - Conferenza: **Floriana Coppola** Presidente O.I.V.D. : "Dal modello tossico di relazione a nuove identità" e **Elena Baragli** Presidente della Associazione Artemisia APS, "Orizzonti di libertà, principi di cambiamento nei percorsi di uscita dalla violenza"

Martedì 11 (ore 17,30)
 - **Alessandra Maisto** e **Floriana Coppola**: "Come la pittura, così la poesia"

Giovedì 13 (ore 17,30)
 - Letture poetiche con **Sandra Landi**
 e "Colori in gioco" con gli acquerelli di **Maria Cristina De Amicis**

Venerdì 14 (ore 16,00 - 19,00)
 - Laboratorio di arte-terapia con **Paola Dei** "Colori e forme per sperimentare il femminile alla ricerca della libertà"
 per questo laboratorio è gradita la prenotazione presso: ffevm@chiesavalde.org

Sommario

| | |
|-----------------------------|--------|
| Editoriale | pag. 1 |
| Lab di educazione affettiva | pag. 2 |
| Le avventure della libertà | pag. 3 |
| La fine del Me Too | pag. 4 |
| Non chiamatelo lavoro | pag. 4 |
| Il Buddhismo delle donne | pag. 5 |

OIVD

Osservatorio Interreligioso sulle violenze contro le donne
www.oivd.it
 Via San Vitale, 114 – 40100 Bologna - Italy
osservatorioivdonna@gmail.com

Editoriale

Video e Patriarcato di Paola Morini

Credo di non essere la sola ad aver ritenuto uno scherzo carnascialesco di pessimo gusto il video su Gaza postato in nome di Trump. Ora so che è autentico e ne sono inorridita per la mancanza di rispetto, di consapevolezza del dramma che in quelle terre si sta vivendo, ma soprattutto sono colpita da come i pochi fotogrammi proposti nei TG rivelino la terribile logica patriarcale del potere (quello USA oggi, ma quello di sempre ovunque). A tal proposito mi pare utile qui riportare qualche affermazione di **Carol Cohn, Felicity Hill e Sara Ruddick** nell'articolo: **L'importanza del genere per l'eliminazione delle armi di distruzione di massa.**[1]

"Cos'è che non può essere detto? In primo luogo, qualsiasi espressione di consapevolezza emotiva della disperata realtà umana che si cela dietro le astrazioni asettiche di morte e distruzione nelle deliberazioni strategiche. Allo stesso modo, degli effetti delle armi si può parlare solo nei termini più clinici e astratti, e di solito solo da parte di chi si ritiene abbia le qualifiche e le competenze professionali adeguate. Ciò che viene tralasciato, quindi, è l'emotivo, il concreto, il particolare, i corpi umani e la loro vulnerabilità, le vite umane e la loro soggettività – tutti elementi che sono contrassegnati come femminili nelle dicotomie binarie del discorso di genere...Nel sistema culturale e simbolico degli Stati Uniti, cercare di ottenere ciò che si vuole parlando e persuadere, dipendere, fidarsi e scendere a compromessi è femminile; avere il potere di imporre la propria volontà è molto più maschile."

Vi invito anche a rileggere il testo di Paola Cavallari "Guerra e maschilità" in cui denuncia: *"Raramente, troppo raramente, sento voci che leghino la guerra all' 'istinto virile", che considerino la stretta parentela che sussiste tra belligeranza e la millenaria cultura del dominio maschile; e si interrogino sulla sua responsabilità."* Smascherare lo stretto rapporto tra visione maschile, storia e guerra è necessario se vogliamo sperare nella possibilità di aprire una via alla pace. L'operazione fatta dalle teologhe nella rilettura e reinterpretazione dei "testi sacri" deve essere portata avanti anche nella rilettura di quella postura che ritiene la guerra "levatrice della storia" e strumento inevitabile per l'affermazione dei "diritti degli stati". Aprire gli occhi sul mondo da una prospettiva femminista ci aiuta a cogliere aspetti che l'approccio politico/ideologico marginalizza e sottace: le alleanze tra fondamentalismi religiosi e poteri illiberali e guerrafondai, l'apertura alle posizioni di vertice nelle istituzioni politiche solo per le donne che abbiano fatto proprio lo stile maschile di gestione del potere e la visione che ne consegue, la riduzione dei corpi delle donne a strumenti di riproduzione o di sfruttamento sessuale ecc.. ecc..

Il video di Trump evidenzia in modo esemplare il carattere patriarcale della sua visione del mondo: la femminilizzazione del nemico sconfitto prende corpo nella trasformazione dei combattenti di Hamas in odalische barbute che danzano; il celebrato vincitore brinda accompagnato da una donna coperta solo da un velo che mette ben in mostra il suo lato B; la pioggia di denaro accompagna Musk e la statua d'oro del trionfatore si pone come nuova divinità.

Quella che viene chiamata la "democrazia occidentale" mostra qui un volto che molto assomiglia a quello delle autocrazie e delle teocrazie mediorientali: il punto di vista militar-maschile si mostra ancora una volta strumento di morte, distruzione e schiavizzazione. Per questo appare sempre più necessaria un'operazione culturale femminista che superando gli schieramenti ideologici riposizioni al centro dell'azione politica le vite e i corpi visti nella loro dignità e libertà. Questa credo sia la vocazione dell'OIVD.

[1]* Carol Cohn, Felicity Hill, Sara Ruddick, *The Relevance of Gender for Eliminating Weapons of Mass Destruction*, in "Disarmament Diplomacy", 80, 2005, consultabile all'indirizzo: http://works.bepress.com/carol_cohn/4/.





Laboratorio di educazione affettiva

di Agnès Théry e Rosanna Benassi

Abbiamo appena terminato la seconda annualità del laboratorio di educazione affettiva in quindici classi di terza superiore di un liceo di Casalecchio (Bologna).

La prima tappa si è posta l'obiettivo di decostruire gli stereotipi di genere attraverso alcune domande:

Cosa ti si chiede in quanto maschio/ femmina? Scrivi tre tue qualità e tre parole per definire lei/lui.

Dalle risposte i maschi risultano agli occhi delle femmine forti ma superficiali, immaturi, egocentrici; le ragazze sono definite belle, empatiche, sensibili. Si evidenzia la responsabilità educativa: "I ragazzi hanno la vita più facile. "Alle ragazze si chiede di più". Sono quindi più mature.

La sfasatura appare ed è preoccupante per le future relazioni di coppia. La libertà è da costruire, liberandosi dalle gabbie degli stereotipi di genere, ancora ben presenti: gli uomini hanno dei diritti e le donne dei doveri. Gli uni hanno dei bisogni, le altre sono al servizio di questi bisogni.

In cerchio si fa un giro di parola evocando situazioni di vita quotidiana. Un ragazzo controlla il cellulare della sua ragazza. Una ragazza vuole mettersi su OnlyFans. La discussione diventa animata: "Io non lo farei, ma se una lo vuole fare è libera". Cerchiamo allora di mettere in guardia contro la dissociazione, la perdita di autostima, i rischi di adescamento alla prostituzione: si va ad arricchire dei delinquenti che fanno miliardi vendendo sesso. Diciamo che è ora di prendere le proprie responsabilità anche parlando con i/le compagni/e per farli/e riflettere, perché il silenzio è complicità. "Non so come uscire da questa relazione: mi minaccia". "Ha condiviso sui social le mie foto intime". "Il porno insegna a fare sesso". Parlando di porno c'è qualche risatina o imbarazzo – "non è la realtà" –; noi mettiamo in evidenza come può facilmente diventare una scuola di sadismo perché il messaggio è: "fai violenza, insultala, falle male perché le piace, anche se dice di no".

D'altra parte vedere tanto porno può creare sia dipendenza sia ansia da prestazione; una visione maschile di performance fisica e l'uso dell'altra come attrezzo. Si evidenziano i campanelli d'allarme di una relazione tossica. Si descrive la strategia dell'aggressore. Si consiglia di denunciare, e di chiedere aiuto psicologico quando la relazione diventa soffocante o pericolosa. Poi alla lavagna scriviamo quattro chiavi per una relazione intima felice: – Conoscenza di sé – Comunicazione – Consenso – Contraccezione. L'incontro, di due ore, finisce con valutazioni anonime sul laboratorio dalle quali emerge un apprezzamento unanime: "Non se ne parla mai, è bello e molto utile condividere con i compagni, bisognerebbe farne di più". I maschi a volte si difendono: "Sembra sempre tutta colpa nostra". Tentiamo quindi di renderli consapevoli della loro situazione di privilegio/potere, di responsabilizzare senza colpevolizzare. Possiamo affermare dunque che gli stereotipi di genere sono presenti, particolarmente nelle relazioni intime, alimentati da una cultura maschilista rap, social. Anche se la consapevolezza è maggiore: certe ragazze sanno difendere la loro libertà con i denti. Ma altre sono prigioniere di relazioni malsane, a volte sono tentate di ricascare nella trappola della seduzione; quasi tutte hanno subito molestie sessuali.

Laddove gli strumenti cognitivi sono minori, e quindi le ragazze sono più vulnerabili, i giudizi sui maschi sono pesantemente negativi. Segno di relazioni squilibrate, probabilmente violente. Questo dipende anche dalla famiglia e dall'ambiente. I ragazzi sono legittimati a conquistare, a dominare, a mancare di empatia. L'uso dei social potenzia la violenza maschile. La linea fra amore e possesso/controllo non è chiara: la gelosia viene letta come "segno di amore".

La nostra osservazione conferma le conclusioni dell'indagine sulle relazioni dei giovani svolta dalla Fondazione Libellula nel 2023: "Sono le ragazze ad avere una maggiore percezione delle forme di violenza e a essere più aperte a parlarne. (...) Le dinamiche alla base di una relazione affettiva sana sembrano non essere sempre chiare: gelosia, possesso, aggressività e invasione vengono considerate come espressione d'interesse da parte del partner. Infatti sono ritenute poco o per niente forme di violenza controllare di nascosto il cellulare o i profili altrui, impedire alla partner di accettare amicizie online, chiederle con chi e dov'è quando è fuori, dirle quali vestiti può indossare".

In conclusione, c'è un appello muto al mondo adulto: questo laboratorio risponde a un grande bisogno inevaso. Nella società liquida i punti di riferimento sono diluiti.

C'è un'emergenza educativa. La libertà è da conquistare liberandosi dagli stereotipi di genere. Ma anche dall'ideologia dominante del neoliberismo per cui tutto si vende e si compra. Il lavoro culturale, che è il nostro, deve concentrarsi sulla riflessione approfondita specialmente su questo tema e sul dialogo con le nuove generazioni.

Le Avventure della Libertà

Comunicato

Proseguono gli incontri del ciclo *Quale libertà?* organizzati dal laboratorio *prostituzione e pornografia* dell'Osservatorio Interreligioso sulle Violenze contro le Donne (O.I.V.D.).

Il tema della LIBERTÀ osservato con gli occhi delle teorie e pratiche femministe è divenuto assai problematico negli ultimi tempi, e in particolar modo nell'ambito delle questioni inerenti a prostituzione e pornografia. Ne stiamo ragionando da tempo in questo ciclo di incontri, senza dogmatismi e senza moralismi, ma anche in fedeltà ai presupposti storici -ma non invecchiati- del femminismo.

Il prossimo appuntamento - giovedì 13 marzo ore 17:30- vedrà come graditissima ospite FRANCESCA IZZO. Tra le sue opere ve ne è una in particolare che ha attratto la nostra attenzione, in quanto il focus è il tema della libertà femminile: *Le avventure della libertà*. Dall'antica Grecia al secolo delle donne. "La posta in gioco è una nuova idea di libertà fondata su una concezione dell'umanità costitutivamente duale, cioè relazionale", leggiamo nella introduzione.

FRANCESCA IZZO, femminista, ha insegnato Storia delle dottrine politiche, Filosofia della politica e Storia e politica dell'integrazione europea all'Università l'Orientale di Napoli. Ha diretto il Centro di studi e ricerche delle donne presso la Fondazione Istituto Gramsci e ora fa parte del suo Comitato dei Garanti. Eletta alla Camera dei deputati nel 1996 nel P. D. S./D.S, femminista, è stata fra le fondatrici del movimento "Se non ora, quando?" e in seguito dell'associazione "Se non ora quando-Libere". Si occupa da tempo di pensiero femminista. Ha abbandonato il PD nell'agosto 2018 in polemica sul tema della surrogazione di gravidanza.

Tra i suoi scritti:

- *Le avventure della libertà. Dall'antica Grecia al secolo delle donne*, Carocci 2016.
- *Maternità e libertà*, Castelvevchi 2017;
- *Soggetto e corpo* in A.M. Riviello,
- *Lo Spariglio. La libertà femminile nella crisi della democrazia*, Castelvevchi 2019;
- *Le culture del femminismo: dalla liberazione alla differenza al gender in La crisi del soggetto. Marxismo e filosofia in Italia negli anni Settanta e Ottanta*, Carocci 2015
- *Il moderno Principe di Gramsci. Cosmopolitismo e Stato nazionale nei Quaderni del carcere*, Carocci 2021.



Osservatorio Interreligioso sulle Violenze contro le Donne (O.I.V.D.).



prosegue il ciclo di incontri
QUALE LIBERTÀ



13 marzo 2025 h. 17:30 su zoom

<https://us06web.zoom.us/j/88321751473?pwd=q7OrjlqHymul5XeUhaFnNqqjLE6E3J.1>

con **FRANCESCA IZZO**
femminista

autrice di *Le avventure della libertà. Dall'antica Grecia al secolo delle donne*



Segnalazioni

La fine del Me Too cosa dice alla Chiesa? di Paola Lazzarini Orrù

...È difficile ora prevedere quale sarà il futuro della lotta alla violenza contro le donne in un mondo sempre più testosterone e belligerante, non sappiamo se il movimento troverà una modalità più sostenibile nel lungo periodo, identificando ed espellendo per primo le spinte opportunistiche che emergono al proprio interno o se dovremo rassegnarci a perdere alcune delle importanti acquisizioni che questo movimento ha portato, ma vorrei partire da questa situazione per riflettere su ciò che sta avvenendo anche nella Chiesa riguardo alle donne...

<https://paolalazzariniorru.it/la-fine-del-me-too-cosa-dice-alla-chiesa/> [Leggi tutto](#)

...Non chiamatelo lavoro di Antonella Mariani

In Belgio debutta il contratto da prostituta ma non chiamatelo lavoro di A.Mariani

In Belgio debutta il contratto da prostituta: ma non chiamatelo lavoro

Lina Merlin le chiamava “le sventurate” e in questa espressione c’è tutta la tenerezza e insieme lo sdegno di una madre che patisce per l’orrore a cui sono sottoposte le sue figlie. Che a centinaia scrissero alla senatrice veneta durante il lungo e faticoso iter per l’approvazione della legge che porta il suo nome e che nel 1958 chiuse le cosiddette “case di tolleranza”.

Le ragazze nelle lettere all’esponente socialista raccontavano le loro misere storie, confessavano la preoccupazione per lo stigma che avrebbe precluso loro qualunque futuro alternativo e le chiedevano di aiutarle, una volta “fuori”. «Siamo giovani e sembriamo delle vecchie e solo per il fatto che non prendiamo mai aria buona siamo quasi tutte gialle in faccia. Mettiamo i belletti per tirarci su ma se ci vedesse quando ci alziamo! Faremmo pena a tutti meno che a quelli che ci guadagnano su di noi». «Si dice tante volte in giro che non siamo obbligate a entrare nella vita. Non è vero: siamo peggio che obbligate. Tante volte sono dei luridi sfruttatori che costringono a darsi al prossimo, tante volte è la fame, e altre volte è il bisogno di soldi per poter mantenere la famiglia, o i figli, o il marito malato, eccetera. Ma sempre sono gli altri ad obbligarci a entrare in questi inferni, a ricevere 30-35 uomini al giorno, i vecchi sporcaccioni e i giovani infoiati, e quelli ubriachi, e quelli che gridano, e quelli che vogliono sentir parlare. Tutta questa gente paga per averci, come bestie al mercato. Perché, e per quanto dovremo sopportare questa vergogna?». «Distinta senatrice, sapesse cosa vuol dire andare ogni giorno con venti trenta uomini che tante volte sono così stanca e con tanta nausea che vorrei sputare in faccia a quelli che mi cercano. Però ho un figlio di mantenere e devo fare queste cose per forza».

Articolo apparso su *Avvenire* 19.03.2025

[Leggi tutto](#)

Ti interessano le attività dell'osservatorio e vuoi sostenerci ?

Associati aOIVD

Osservatorio Interreligioso sulle violenze contro le donne

è una Organizzazione di Volontariato ai sensi del Decreto legislativo n° 117 – del 03.07.2017 - iscritta al Registro Unico del Terzo Settore RUNTS con Atto amministrativo della Giunta Regione Emilia Romagna – Det. Dirigenziale n° 16309 del 30.08.2022 .

Codice fiscale 91423540375

Sede legale - BOLOGNA Via San Vitale 114



Il Buddismo delle donne *di Cinzia Caputo*

Ryūnyo al tempo di Śāriputra[1] era la piccola figlia del Re Drago che nel dodicesimo capitolo del Sutra del Loto, manifesta la sua illuminazione senza cambiare la sua forma. Questo evento rappresenta una rivoluzione nel Buddismo, perché affranca l'insegnamento religioso dalle pastoie del sistema sociale e politico. Non a caso Śhākyamuni[2] dichiara di parlare secondo la mente del Buddha, ossia libera e non secondo "le menti degli ascoltatori"[3], condizionate nel pensiero e nelle azioni dai costumi e dalle credenze del momento.

In alcuni sutra buddisti precedenti il Sutra del Loto era scritto che le donne non potevano ottenere la Buddità: *Anche se gli occhi dei Buddha delle tre esistenze dovessero cadere al suolo – recita un sutra – nessuna donna di alcun regno dell'esistenza potrebbe mai ottenere la Buddità*, questa era la visione delle donne che prevaleva nell'India del quinto secolo a.C. Elle venivano considerate più o meno proprietà dei loro mariti. Si dice, tuttavia, che in risposta alle richieste di una zia e di altre donne, Śhākyamuni permise loro di diventare monache e di condurre una pratica monastica dopo aver stabilito otto regole che avrebbero dovuto seguire.

Secondo Hajime Nakamura[4], studioso della cultura indiana: L'apparire nel Buddismo di un ordine di monache fu un'evoluzione straordinaria nella storia del mondo religioso. A quell'epoca non esistevano analoghi ordini religiosi femminili. Il buddismo fu il primo a produrne uno.

Nei secoli seguenti, però, cominciarono a riaffermarsi opinioni differenti sulle donne, e s'instaurò la credenza che, per ottenere la Buddità, le donne dovessero rinascere come uomini, conducendo continue e gravose pratiche. In questo modo l'ordine di monastico femminile declinò fino quasi a scomparire.

Nichiren Daishonin[5] al contrario, fu un fermo sostenitore dell'uguaglianza tra uomini e donne. Egli scrisse: *Non devono esserci discriminazione tra coloro che propagano i cinque caratteri di Myōhō-ryōge-kyō nell'Ultimo Giorno della Legge, siano essi uomini o donne*. [6] Questa fu una dichiarazione rivoluzionaria per un tempo in cui le donne erano quasi totalmente dipendenti dall'uomo: le "tre obbedienze" imponevano che una donna giapponese dovesse prima obbedire ai genitori, poi al marito e, durante la vecchiaia, al figlio maschio. Il Daishonin inviò lettere di incoraggiamento a numerose discepole attribuendo a molte di loro il titolo di Shonin (santa). La forza nella fede, il coraggio e l'indipendenza mostrato da queste donne lo colpì profondamente. Scrisse a Nichimyo Shonin: *Non ho mai udito di una donna che abbia percorso mille ri alla ricerca del Buddismo come hai fatto tu ... Tu sei la più grande devota del Sutra del Loto fra tutte le donne del Giappone. Perciò [...] ti darò il nome di santa Nichimyo*.

Nel dodicesimo capitolo del Sutra del Loto intitolato *Devadatta*, Śhākyamuni mostra l'ottenimento della Buddità delle donne, rivelando come una bambina drago di otto anni riuscisse a ottenere rapidamente quella condizione attraverso il Sutra del Loto. In questo modo viene chiarito il principio che si diventa Buddha mantenendo la forma presente, e allo stesso tempo vengono totalmente rovesciate le credenze dell'epoca riguardo l'illuminazione delle donne che poteva essere ottenuta solo dopo aver condotto faticose ed estenuanti pratiche.

La bimba-drago ha una forma animale, è femmina ed è giovanissima: è quasi scandaloso che fosse lei la prima in assoluto a dimostrare l'immediato ottenimento della buddità. Il Daishonin sottolinea: *...Tra i principi del Sutra del Loto, quello dell'ottenimento della Buddità per le donne è il più importante. In un'altra lettera scrive: Alcuni Sutra condannano le donne come messaggeri dell'inferno, alcuni le paragonano a grandi serpi, altri ad alberi piegati e contorti e un sutra le descrive persino come persone che hanno bruciato il seme della Buddità. [...] Solo nel Sutra del Loto si legge che le donne che abbracciano questo Sutra, non solo sono superiori a tutte le altre donne, ma eccellono su tutti gli uomini*. Nichiren Daishonin fece il voto di condividere il messaggio di speranza del Sutra del Loto con tutte le donne del Giappone. Il Buddismo considera le distinzioni di genere, razza ed età come arricchimento.

Per Nichiren la storia della figlia del re drago è il modello perché ogni altra differenza abbia dignità. Il desiderio del budda è quello di condurre tutte le persone a ottenere la sua stessa condizione indistruttibile di felicità assoluta. Quindi attraverso la recitazione del mantra del sutra del loto che rappresenta la legge di causa ed effetto, essa è la legge stessa iscritta dentro di noi che permette l'illuminazione, cioè di conseguire la buddità nella forma attuale così come siamo. Il nostro mantra rappresenta il titolo del sutra e nella letteratura buddista il titolo di ogni sutra è molto importante perché esprime l'intero insegnamento contenuto nel testo. In particolare il carattere myōho significa legge meravigliosa o legge mistica di cui myō rappresenta la parte invisibile o mistica della relazione tra tutte le cose, mentre ho significa legge, ma nel senso scientifico e non di obbedienza, ed è la parte che si manifesta. Renghe è il fiore di loto che rappresenta la simultaneità del fiore e del frutto rappresentando quindi l'indissolubilità di causa ed effetto. Kyo significa voce e rappresenta l'insegnamento del budda, nonché la sua diffusione, che infatti è arrivata fino a noi. Ma il carattere myō è quello che apre e rivitalizza la vita donandoci uno spirito sempre giovane. Diventare felici è lo scopo fondamentale, tutto il resto è un mezzo. Il punto fondamentale della "dichiarazione dei diritti delle donne" che appare nel Sutra del Loto è che ogni persona ha il potenziale innato e il diritto di realizzare uno stato vitale di assoluta felicità". Se non c'è differenza tra uomini e donne in termini di capacità nell'ottenere, perché entrambi i generi sono egualmente manifestazioni della realtà fondamentale, Daisaku Ikeda[7], pensando ad alcune peculiarità dell'essere femminile, auspica addirittura che il secolo a venire sia un "secolo delle donne". Nella Proposta di pace del 2001 scrive: *Sono certo che nel XXI secolo l'entrata in scena delle donne avrà una portata che andrà al cuore della civiltà umana, e si rivelerà più importante e vitale dell'ottenimento della parità legale ed economica. E ancora: Con le donne come capofila, quando ogni singolo individuo sarà consapevole e impegnato, saremo in grado di impedire che la società ricada in una cultura della guerra, e potremo sviluppare e concentrare le nostre energie per la creazione di un secolo di pace*.



Guanyin Bodhisattva

NOTE

[1] **Śāriputra o Sāriputta** fu uno dei due principali discepoli di Gautama Buddha assieme a Maudgalyāna, le cui controparti femminili erano le monache Kṣema e Uppalavāṇā, le principali discepole del saṅgha femminile. Śāriputra divenne arhat e fu dichiarato il discepolo "più saggio", rinomato per i suoi insegnamenti.

[2] **Śhākyamuni** è considerato il fondatore storico del Buddismo: è universalmente conosciuto anche come l'Illuminato o Gautama Buddha. Il testo più antico sulla sua vita è il Buddhacarita (Le gesta del Buddha) del poeta Asvaghosa. È difficile stabilire il periodo esatto in cui visse Śhākyamuni (lett. sanscr. Saggio degli Shaky), ma i ricercatori moderni datano la sua vita intorno al 560-480 a.c. o al 460-380 a. C.

[3] Coloro che ascoltano e seguono gli insegnamenti di un "buddha", ovvero gli śrāvaka (ascoltatori della voce [di un buddha]), possono realizzare la bodhi divenendo degli arhat e raggiungere il nirvāṇa, ma non possono realizzare la buddhità (l'illuminazione del Buddha, anuttarā-samyak-sambodhi).

[4] **Hajime Nakamura** (中村 元, Nakamura Hajime, 28 novembre 1912 – 10 ottobre 1999 [1]) è stato un orientalista, filosofo e accademico giapponese di scritture vediche, indù e buddiste.

[5] **Nichiren Daishonin** (1222-1282), il fondatore del Buddismo praticato dai membri della Soka Gakkai, è una figura unica nella storia religiosa e sociale del Giappone. Apertamente critico nei confronti del potere costituito e delle scuole buddiste dell'epoca, era anche pieno di calorosa umanità, come mostra il contenuto delle numerose lettere che inviava ai suoi discepoli.

[6] (Raccolta degli scritti di Nichiren Daishonin, vol. 1, p. 341). Istituto Buddista Italiano

[7] **Daisaku Ikeda** (1928-2023) è stato un filosofo buddista, costruttore di pace, educatore nonché scrittore e poeta. Come terzo(dopo Josei Toda, insegnante e pacifista e fondatore insieme a Makiguchi dell'organizzazione buddista laica dell'empowerment individuale su scala globale basandosi sugli insegnamenti del Buddismo di Nichiren Daishonin maestro buddista vissuto in Giappone nel tredicesimo secolo.